

Lettere rubate

E' ora di diventare grande: all'hotel Samarcanda, vestito da fattorino

Non era più, come quando eravamo piccoli, una madre giovane. Quando sorrideva, le si accentuavano le rughe intorno agli occhi, e quando aggrottava la fronte, come aveva fatto tutto il pomeriggio, assomigliava a suo fratello, quello morto. (Polidoro editore, 208 pp.) Mximo ha diciassette anni e gli stanno spuntando dei ciuffetti di barba castana. Collezione francobolli, ritagli di giornale, riviste scientifiche e di cultura generale. Ha un fratello minore che considera il preferito della madre e che quindi detesta. Ogni giorno legge gli annunci per cercare un lavoretto estivo, è ora che si dia da fare, è ora di diventare grandi. “Dovevo cercare di procurarmi quel lavoro. Era in ballo il mio, chiamiamolo così, onore. Uscire vestito e stirato al mattino poteva farmi superare di diversi punti il nano: tornare stanco, muovermi con epica lentezza e chiedere a mia madre un bicchiere d’acqua poteva rappresentare, ipotizzai, un colpo dagli effetti devastanti”. Ecco perché si presenta al colloquio dell’hotel Samarcanda: dipendenti di livello internazionale per un hotel di livello internazionale. A prima vista, sembra il lavoro ideale. L’hotel Samarcanda cerca un fattorino e Mximo cerca un motivo per fuggire di casa e per conquistare sua madre. Vuole diventare grande ma la realtà è sempre diversa da quello che ti aspetti, e le famiglie sono piene di segreti e di colpi di scena. Soprattutto, Mximo non ha tenuto conto, nel suo ragionare ossessivo, dell’amore. Del momento in cui arriva una ragazza con il cerchietto e con due frasi soltanto capovolge tutti i desideri. “Guardai il vestito di Camila, che ora ondeggiava appeso alla finestra aperta. Fuori aveva smesso di piovere e la notte cominciava ad assumere il tono violaceo che annunciava l’alba. Era rimasta in silenzio al mio fianco, ascoltando il soffio della brezza sul davanzale: non mi aveva ancora lasciato la mano”. Il passaggio all’età adulta è accompagnato, nello sguardo divertito e commosso di questo scrittore uruguayano, da una sensazione da epilogo tragico, ma anche da una nuova esaltazione, e dal terrore di compiere diciott’anni. “Cosa avrei letto in futuro? I miei quaderni di ritagli, letti e riletti come il diario di un naufrago? Mi resi conto che in quell’ultimo anno avevo letto le mie riviste con sempre maggiore furia, e mi chiesi se non fosse dovuto al fatto che, in qualche angolo della mia mente, la lotta contro la vertigine dell’ultimo numero mi spingeva a ingozzarmi prima di un lungo e incerto digiuno”. Al compimento del diciottesimo anno, infatti, gli abbonamenti alle riviste scadono, così come scade l’infanzia.

DI PABLO CASACUBERTA, ‘ QUI E ORA ‘